

Sommario

- ✚ Cari amici ... le parole di don Enrico
- ✚ Calendario settimanale
- ✚ Il Vangelo della domenica
- ✚ Catechesi del Papa
- ✚ I sogni di don Bosco
- ✚ Le parole della spiritualità
- ✚ Dal mondo dei giovani
- ✚ Apriamo gli occhi sul mondo

Cari amici

questa settimana vorrei parlarvi della bellezza.
"Tota pulchra es Maria!" (Tutta bella sei tu, Maria).

Così la liturgia dei tempi lontani canta in onore di Maria. E un'antifona si rivolge a Maria dicendo: "Vale, o valde decora" (Ciao, bellissima!)

Sono lodi che riprendono il tema della bellezza di Maria, già presente nel saluto dell'angelo, il quale l'ha chiamata con un appellativo (kecharitomene), che noi traduciamo "piena di grazia", ma vuol dire "graziosissima". È il nome nuovo che le dà Dio.

In che senso era bella Maria?

Gli evangelisti non ci dicono nulla del suo viso e del suo corpo, ma c'è da pensare che fosse non solo spiritualmente, ma anche umanamente bella.

Il vescovo di Molfetta, Tonino Bello, già defunto, ha scritto una preghiera che inizia così: "santa Maria, donna bellissima, attraverso te vogliamo ringraziare il Signore per il mistero della bellezza". La bellezza di Maria rimanda



infatti a quella di Dio. Dio non è soltanto bontà e verità infinita, ma anche bellezza assoluta. "Che bello!" dovremmo dire soprattutto quando, attraverso la rivelazione di Gesù, ci

16 maggio 2010

N. 33

immergiamo nel mistero trinitario per poi riemergere contemplando il volto di Dio nella storia degli uomini. Dio è bellezza e lascia tracce della sua bellezza in ogni creatura. Tutte le creature sono chiamate ad essere trasparenza della bellezza divina, ma è soprattutto Maria a rivelarla con una limpidezza straordinaria.

Abbiamo bisogno di cantare e celebrare la bellezza di Maria, soprattutto oggi in cui sembra che a dominare sia la categoria del brutto.

Viviamo in tempi brutti, perchè il brutto trionfa nel linguaggio, nei dibattiti televisivi, negli spettacoli, nei comportamenti arroganti delle persone che ignorano il rispetto dell'altro. C'è un imbruttimento generale.

Maria, la donna bellissima, ci può aiutare con il suo garbo, la discrezione, la misura delle parole, la delicatezza dei gesti, a ritrovare qualcosa della bellezza perduta. la bellezza più luminosa - non dimentichiamolo - è quella della santità.

Ogni santo è l'espressione di una grande arte. Maria rappresenta il capolavoro femminile, come Gesù è il capolavoro maschile. Noi non riusciremo a fare della nostra vita un capolavoro, ma possiamo almeno inseguire qualche baluginio di bellezza. Incapaci magari di conquistare le grandi virtù, possiamo almeno, con l'aiuto di Maria, tentare le piccole virtù.

È proprio così difficile abbellire un poco la propria vita con il garbo, la moderazione, il

sorriso, la gentilezza dei sentimenti e dei comportamenti?

Così ripeto a voi questa sera che conclude la festa delle più belle fra le donne, Maria di Nazareth, quanto scriveva Tonino Bello: "Vorrei aiutarvi a scegliere per la vita... sempre. Scegliere per la vita, significa amare la bellezza. Perché questo mondo sta diventando così turpe, così osceno, sarà la bellezza a salvarlo... Non saranno le armi; non sarà la nostra saggezza; non sarà la nostra forza. La bellezza sì.

Amate la bellezza! Coltivate la vostra bellezza! Curate la vostra persona; curate la dolcezza del vostro sguardo e perfino la stretta di mano abbia uno spessore di tenerezza... Scegliete per la vita! Amate le cose pulite, belle: la poesia, il sogno, la fantasia. Benedite il Signore che vi dà questa possibilità di viaggiare senza biglietto, gratuitamente, lungo i meridiani e i paralleli non soltanto del globo, ma dell'esistenza. Amate la poesia, amate la bellezza! Diversamente sarà molto difficile che il mondo faccia inversione di marcia".

Amate soprattutto la bellezza di Maria e perciò guardatela più spesso.

Perché non decidere che ogni vostra casa - se magari non ci fosse - sia appesa su una parete una bella icona di Maria? E lasciate che i vostri occhi siano inondati della sua bellezza. E pregate!

Don Enrico

Calendario settimanale

Lunedì:

- Ore 21,00 direttivo della sportiva

Martedì:

- Ore 20,00 equipe medie estate ragazzi

Mercoledì:

Giovedì

- Ore 21,00 consiglio oratoriano (verifica – progettazione)

Venerdì

- Ore 17,00 catechismo prima media
- Ore 19,00 gruppo biennio
- Ore 21,00 rosario dei bambini del catechismo con i loro genitori nei cortili dell'oratorio

Sabato

- Ore 11,00 catechismo elementari in oratorio
- Ore 15,00 Tepee
- Ore 18,00 gruppo famiglie

Domenica

- Ore 11,00 Messa comunitaria

Il Vangelo della domenica

Ascensione C

Il distacco di Gesù dai suoi è raccontato da Luca con una sobrietà incantevole. “Gesù condusse i suoi fuori verso Betania”: è colui che precede come pastore, che indica la via, che avanza sicuro anche quando la meta è il Calvario. Quante volte i discepoli hanno camminato dietro a Lui, sulle strade di Palestina. E ora il viaggio riparte, ogni terra straniera è patria, Egli precede i suoi su tutte le strade.

Poi all’immagine del pastore si sovrappone un’altra: “e, alzate le mani, li benediceva”. L’ultima immagine che abita gli occhi di chi lo ha visto per tre anni, e non lo vedrà più, è una benedizione.

“E, mentre li benediceva, fu portato verso il cielo”. Quella benedizione è il suo testamento ultimo, raggiunge ciascuno di noi, non è più terminata. Rimane tra cielo e terra, si stende come una nube sulla storia intera, è tracciata sul nostro male di vivere, discende sulle malattie e sulle delusione, sull’uomo caduto e sulla vittima, ad assicurare che la vita è più forte delle sue ferite.

L’ultimo messaggio di Gesù per ogni discepolo è questo: tu sei benedetto; c’è del bene in te; c’è molto bene in ogni uomo; questo devi annunciare. La prima profezia di Elisabetta (benedetta tu fra le donne) diventa l’ultima parola di Gesù; benedetto sei tu fra le mie creature, che sono tutte benedette. Ed è da questa benedizione, che apre e chiude il vangelo, che scaturisce quella riserva di gioia che fa nascere il canto del Magnificat, che fa ritornare gli apostoli a Gerusalemme “con grande gioia”.

Una benedizione ha lasciato il Signore, non un giudizio; non una condanna o un lamento o una ingiunzione, ma una parola bella sul mondo, una parola di stima, quasi di gratitudine. Perché si benedice chi ci ha fatto del bene; e io quale bene ho fatto a Dio? Nessuno. Eppure Dio mi benedice. Non ne sono degno, ma mi prendo lo stesso questa parola di fiducia, mi tengo stretto questo atto di enorme speranza in me, in noi che stiamo ancora e solo imparando.

Tre sono le cose da imparare e da testimoniare: la legge della croce, come il modo più alto, più vero, più bello di interpretare la vita; il convertirsi a questo; il perdono sempre offerto come possibilità di ripartenza a portata di mano, per tutti, sempre. “Di questo voi siete testimoni”. Nella sua ascensione, Gesù non è salito verso l’alto, è andato oltre, verso le cose a venire. Non al di là delle nubi, ma al di là delle forme. Siede alla destra di ciascuno di noi, è nel profondo del creato, nel rigore della pietra, nella musica delle costellazioni, nella luce dell’alba, nell’abbraccio degli amanti, in ogni rinuncia per un più grande amore (G. Vannucci). E’ andato avanti, ci precede verso quella parte di cielo che compone e dissoda la terra.

La catechesi del Papa

3. *Munus sanctificandi*

- (...). Oggi vorrei soffermarmi brevemente con voi sul secondo compito che ha il sacerdote, quello di santificare gli uomini, soprattutto mediante i Sacramenti e il culto della Chiesa. Qui dobbiamo innanzitutto chiederci: Che cosa vuol dire la parola “Santo”? La risposta è: “Santo” è la qualità specifica dell’essere di Dio, cioè assoluta verità, bontà, amore, bellezza – luce pura. Santificare una persona significa quindi metterla in contatto con Dio, con questo suo essere luce, verità, amore puro. E’ ovvio che tale contatto trasforma la persona. Nell’antichità c’era questa ferma convinzione: Nessuno può vedere Dio senza morire subito. Troppo grande è la forza di verità e di luce! Se l’uomo tocca questa corrente assoluta, non sopravvive. D’altra parte c’era anche la convinzione: Senza un minimo contatto con Dio l’uomo non può vivere. Verità, bontà, amore sono condizioni fondamentali del suo essere. La questione è: Come può trovare l’uomo quel contatto con Dio, che è fondamentale, senza morire sopraffatto dalla grandezza dell’essere divino? La fede della Chiesa ci dice che Dio stesso crea questo contatto, che ci trasforma man mano in vere immagini di Dio.
- Così siamo di nuovo arrivati al compito del sacerdote di “santificare”. Nessun uomo da sé, a partire dalla sua propria forza può mettere l’altro in contatto con Dio. Parte essenziale della grazia del sacerdozio è il dono, il compito di creare questo contatto. Questo si realizza nell’annuncio della parola di Dio, nella quale la sua luce ci viene incontro. Si realizza in un modo particolarmente denso nei Sacramenti. L’immersione nel Mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo avviene nel Battesimo, è rafforzata nella Confermazione e nella Riconciliazione, è alimentata dall’Eucaristia, Sacramento che edifica la Chiesa come Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo (cfr [GIOVANNI PAOLO II](#), Esort. ap. *Pastores gregis*, n. 32). E’ quindi Cristo stesso che rende santi, cioè ci attira nella sfera di Dio. Ma come atto della sua infinita misericordia chiama alcuni a “stare” con Lui (cfr *Mc* 3,14) e diventare, mediante il Sacramento dell’Ordine, nonostante la povertà umana, partecipi del suo stesso Sacerdozio, ministri di questa santificazione, dispensatori dei suoi misteri, “ponti” dell’incontro con Lui, della sua mediazione tra Dio e gli uomini e tra gli uomini e Dio (cfr *PO*, 5).
- Negli ultimi decenni, vi sono state tendenze orientate a far prevalere, nell’identità e nella missione del sacerdote, la dimensione dell’annuncio, staccandola da quella della santificazione; spesso si è affermato che sarebbe necessario superare una pastorale meramente sacramentale. Ma è possibile esercitare autenticamente il Ministero sacerdotale “superando” la pastorale sacramentale? Che cosa significa propriamente per i sacerdoti evangelizzare, in che cosa consiste il cosiddetto primato dell’annuncio? Come riportano i Vangeli, Gesù afferma che l’annuncio del Regno di Dio è lo scopo della sua missione; questo annuncio, però, non è solo un “discorso”, ma include, nel medesimo tempo, il suo stesso agire; i segni, i miracoli che Gesù compie indicano che il Regno viene come realtà presente e che coincide alla fine con la sua stessa persona, con il dono di se, come abbiamo sentito oggi nella lettura del Vangelo. E lo stesso vale per il ministro ordinato: egli, il sacerdote, rappresenta Cristo, l’Inviato del Padre, ne continua la sua missione, mediante la “parola” e il “sacramento”, in questa totalità di corpo e anima, di segno e parola. Sant’Agostino, in una lettera al Vescovo Onorato di Thiabe,

riferendosi ai sacerdoti afferma: “Facciano dunque i servi di Cristo, i ministri della parola e del sacramento di Lui, ciò che egli comandò o permise” (*Epist.* 228, 2). E’ necessario riflettere se, in taluni casi, l’aver sottovalutato l’esercizio fedele del *munus sanctificandi*, non abbia forse rappresentato un indebolimento della stessa fede nell’efficacia salvifica dei Sacramenti e, in definitiva, nell’operare attuale di Cristo e del suo Spirito, attraverso la Chiesa, nel mondo.

- Chi dunque salva il mondo e l’uomo? L’unica risposta che possiamo dare è: Gesù di Nazaret, Signore e Cristo, crocifisso e risorto. E dove si attualizza il Mistero della morte e risurrezione di Cristo, che porta la salvezza? Nell’azione di Cristo mediante la Chiesa, in particolare nel Sacramento dell’Eucaristia, che rende presente l’offerta sacrificale redentrice del Figlio di Dio, nel Sacramento della Riconciliazione, in cui dalla morte del peccato si torna alla vita nuova, e in ogni altro atto sacramentale di santificazione (cfr *PO*, 5). E’ importante, quindi, promuovere una catechesi adeguata per aiutare i fedeli a comprendere il valore dei Sacramenti, ma è altrettanto necessario, sull’esempio del Santo Curato d’Ars, essere disponibili, generosi e attenti nel donare ai fratelli i tesori di grazia che Dio ha posto nelle nostre mani, e dei quali non siamo i “padroni”, ma custodi ed amministratori. Soprattutto in questo nostro tempo, nel quale, da un lato, sembra che la fede vada indebolendosi e, dall’altro, emergono un profondo bisogno e una diffusa ricerca di spiritualità, è necessario che ogni sacerdote ricordi che nella sua missione l’annuncio missionario e il culto e i sacramenti non sono mai separati e promuova una sana pastorale sacramentale, per formare il Popolo di Dio e aiutarlo a vivere in pienezza la Liturgia, il culto della Chiesa, i Sacramenti come doni gratuiti di Dio, atti liberi ed efficaci della sua azione di salvezza.
- Come ricordavo nella santa [Messa Crismale di quest’anno](#): “Centro del culto della Chiesa è il Sacramento. Sacramento significa che in primo luogo non siamo noi uomini a fare qualcosa, ma Dio in anticipo ci viene incontro con il suo agire, ci guarda e ci conduce verso di Sé. (...) Dio ci tocca per mezzo di realtà materiali (...) che Egli assume al suo servizio, facendone strumenti dell’incontro tra noi e Lui stesso” ([S. Messa Crismale, 1 aprile 2010](#)). La verità secondo la quale nel Sacramento “non siamo noi uomini a fare qualcosa” riguarda, e deve riguardare, anche la coscienza sacerdotale: ciascun presbitero sa bene di essere strumento necessario all’agire salvifico di Dio, ma pur sempre strumento. Tale coscienza deve rendere umili e generosi nell’amministrazione dei Sacramenti, nel rispetto delle norme canoniche, ma anche nella profonda convinzione che la propria missione è far sì che tutti gli uomini, uniti a Cristo, possano offrirsi a Dio come ostia viva e santa a Lui gradita (cfr *Rm* 12,1). Esempio, circa il primato del *munus sanctificandi* e della giusta interpretazione della pastorale sacramentale, è ancora san Giovanni Maria Vianney, il quale, un giorno, di fronte ad un uomo che diceva di non aver fede e desiderava discutere con lui, il parroco rispose: “Oh! amico mio, v’indirizzate assai male, io non so ragionare... ma se avete bisogno di qualche consolazione, mettetevi là... (il suo dito indicava l’inesorabile sgabello [del confessionale]) e credetemi, che molti altri vi si sono messi prima di voi, e non ebbero a pentirsene” (cfr Monnin A., *Il Curato d’Ars. Vita di Gian-Battista-Maria Vianney*, vol. I, Torino 1870, pp. 163-164).
- Cari sacerdoti, vivete con gioia e con amore la Liturgia e il culto: è azione che il Risorto compie nella potenza dello Spirito Santo in noi, con noi e per noi. Vorrei rinnovare l’invito fatto recentemente a “tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il Sacramento della Riconciliazione, ma anche come luogo in cui ‘abitare’ più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza

della Misericordia Divina, accanto alla Presenza reale nell'Eucaristia” ([Discorso alla Penitenzieria Apostolica, 11 marzo 2010](#)). E vorrei anche invitare ogni sacerdote a celebrare e vivere con intensità l'Eucaristia, che è nel cuore del compito di santificare; è Gesù che vuole stare con noi, vivere in noi, donarci se stesso, mostrarci l'infinita misericordia e tenerezza di Dio; è l'unico Sacrificio di amore di Cristo che si rende presente, si realizza tra di noi e giunge fino al trono della Grazia, alla presenza di Dio, abbraccia l'umanità e ci unisce a Lui (cfr [Discorso al Clero di Roma, 18 febbraio 2010](#)). E il sacerdote è chiamato ad essere ministro di questo grande Mistero, nel Sacramento e nella vita. Se “la grande tradizione ecclesiale ha giustamente svincolato l'efficacia sacramentale dalla concreta situazione esistenziale del singolo sacerdote, e così le legittime attese dei fedeli sono adeguatamente salvaguardate”, ciò non toglie nulla “alla necessaria, anzi indispensabile tensione verso la perfezione morale, che deve abitare ogni cuore autenticamente sacerdotale”: c'è anche un esempio di fede e di testimonianza di santità, che il Popolo di Dio si attende giustamente dai suoi Pastori (cfr Benedetto XVI, [Discorso alla Plenaria della Congr. per il Clero, 16 marzo 2009](#)). Ed è nella celebrazione dei Santi Misteri che il sacerdote trova la radice della sua santificazione (cfr *PO*, 12-13).

- Cari amici, siate consapevoli del grande dono che i sacerdoti sono per la Chiesa e per il mondo; attraverso il loro ministero, il Signore continua a salvare gli uomini, a rendersi presente, a santificare. Sappiate ringraziare Dio, e soprattutto siate vicini ai vostri sacerdoti con la preghiera e con il sostegno, specialmente nelle difficoltà, affinché siano sempre più Pastori secondo il cuore di Dio. Grazie.

I sogni di Don Bosco

Tre predizioni avverate

Il primo biografo di Don Bosco, Don G.B. Lemoyne, scrive: «Incalcolabile fu il bene spirituale che gli alunni dell'Oratorio ricavano dai sogni di Don Bosco... L'annuncio che Don Bosco avrebbe raccontato un sogno era come un avvenimento nell'Oratorio, e i giovani impazienti e irrequieti aspettavano il momento di udirne la narrazione».

La sera del 31 dicembre del 1867 Don Bosco radunò i giovani in chiesa e, salito sul pulpito, dopo le orazioni parlò così: «In questi giorni i parenti sogliono dare la strenna ai loro figliuoli, e gli ami ci darsela tra di loro. Così anch'io sono solito di fare ogni anno, dando in questa sera un ricordo ai miei cari giovani, che serva di norma per l'anno venturo».

Don Bosco continua quindi dicendo che stava pensando quale strenna dare ai ragazzi dell'Oratorio, quando gli parve nel sogno di trovarsi in un bel giardino, ricco di rose splendide e cinto da un muro sul cui ingresso era scritto a caratteri cubitali 1868.

I giovani che si divertivano in quel giardino, appena videro Don Bosco, gli si affollarono attorno e si inoltrarono insieme nel giardino. Dopo un tratto di via, videro in un canto molti giovani che cantavano il Miserere e altre preghiere dei defunti, insieme con alcuni preti e chierici. Avvicinatosi a loro, chiese:

— Perché cantate il Miserere? E morto forse qualcuno?

— Oh — risposero —, non lo sa? E morto il tale. Ma ha fatto una morte invidiabile. Ha ricevuto con grande nostra edificazione i sacramenti e si dimostrò pienamente rassegnato alla volontà di Dio. Ora preghiamo per la sua



anima accompagnandolo alla se poltura, ma pensiamo che sia già in paradiso.

— La sua fu dunque una buona morte — commentò Don Bosco —. Sia fatta la volontà di Dio. Imitiamo le sue virtù e preghiamo il Signore che conceda anche a noi la grazia di fare una buona morte.

Sempre circondato da una folla di giovani, Don Bosco proseguì il cammino finché arrivò in un bellissimo prato verdeggianti. Ed ecco un'altra turba immensa di giovani disposti in circolo intorno a qualcosa che non riusciva a distinguere. Si avvicinò e vide che attorniavano una bara e

udì che anch'essi cantavano il Miserere.

Domandò:

— Per chi pregate?

Essi, tutti malinconici, risposero:

— È morto un altro giovane. Stette gravemente malato, fu visitato dai suoi parenti e fece una buona morte.

Don Bosco domandò il nome del morto e, quando lo seppe, rimase molto addolorato.

— Oh, come mi rincresce! — esclamò —. Mi voleva molto bene e non ho potuto dargli l'ultimo addio! Muoiono tutti adesso: solamente ieri uno, oggi un altro....

— Che cosa dice? — obiettò la solita Guida —. Sono più di tre mesi che è morto il primo, il tal giorno, nella tale ora.

Don Bosco proseguì: «Continuammo a inoltrarci tutti in mezzo a quei boschetti e, dopo un breve cammino, ecco che udiamo cantare di bel nuovo il Miserere. Arrestiamo il passo e vediamo

16 maggio 2010

N. 33

un'altra schiera di giovani che si avvicinavano; erano tutti scon solati e con gli occhi lacrimosi.

— Che cosa avete? — chiesi loro.

— È morto il tale!

— E morto anche lui?!

— Sì, poveretto! Ha fatto una morte poco desiderabile.

— Non ricevette i sacramenti?

— Dapprima non voleva riceverli, poi li ricevette, ma con poca voglia e non dando segni di pentimento, cosicché rimanemmo poco edificati di lui e ci rincresce assai che un giovane dell'Oratorio abbia fatto una così brutta morte.

Allora io cercai di consolarli dicendo:

— Se ha ricevuto i sacramenti, speriamo che si sia salvato.

Non bisogna disperare della misericordia di Dio: è così grande! ». Mentre, addolorato e turbato, Don Bosco pensava in qual tempo quei giovani fossero morti, gli apparve d'improvviso la Guida che disse:

— Dunque sono tre. Hai visto il numero 68 scritto sulla porta del giardino? Significa l'anno 1868. In quest'anno i giovani che ti furono indicati

devono morire. Come hai visto, i due primi sono il 12 ottobre 1889, rilasciava la seguente dichiarazione:

«Posso as ben preparati, il terzo tocca a te preparano. sicurare con giuramento che la morte annunciata dei tre figli di

— Ma come tu puoi dirmi questo? — obiettò Don Bosco. Don Bosco si è avverata, come potrebbero testificarlo Don Berto — Sta' attento all'esito e vedrai — gli rispose, e Don Bologna». Avvinto dall'amabilità e chiaroveggenza della sua Guida, Don Bosco le disse:

— Ti prego di essermi cortese. Mi hai detto dell'avvenire; ora parlami del presente. Dimmi qualche cosa da riferire ai miei giovani come strenna domani sera.

E la Guida:

— Di' ai tuoi giovani che siccome quei due primi erano preparati perché frequentavano con le dovute disposizioni la S. Comunione in vita, così anche in morte la riceveranno con edificazione di tutti. Ma quell'ultimo non la frequentava in vita, perciò in punto di morte la ricevette con poca soddisfazione. Di' loro

che se vogliono fare una buona morte, frequentino con le dovute disposizioni la S. Comunione e che la prima disposizione è una Confessione ben fatta. La strenna dunque sia questa: «La Comunione devota e frequente è il mezzo più efficace per fare una buona morte e così salvarsi l'anima». C'era nell'Oratorio di Valdocco il chierico Stefano Bouriot, entrato da poco con l'intenzione di farsi salesiano. Egli trovava una certa ripugnanza a prestar fede ai sogni di Don Bosco, che gli narravano i compagni anziani. Quindi con spirito di critica stette a osservare ciò che quella volta sarebbe accaduto riguardo alla morte dei tre giovani e alle circostanze che dovevano accompagnarle. Con Don G. Berto e con Don G. Bologna si mise di proposito a costatare per iscritto gli avvenimenti a mano a mano che accadevano; tutti e tre firmavano il verbale ogni volta che una profezia si avverava, rimanendo stupiti della mirabile precisione con la quale si svolgevano le cose preannunziate da Don Bosco.

Le parole della spiritualità

Qual è l'importanza del S. Rosario?

“Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace”, scrive Giovanni Paolo II nella citata Lettera apostolica del 2002, “anche per i frutti di carità che produce”, tra cui il “desiderio di accogliere, difendere e promuovere la vita, facendosi carico della sofferenza dei bambini in tutte le parti del mondo”; di “testimoniare le beatitudini nella vita di ogni giorno”; di “farsi ‘cirenei’ in ogni fratello affranto dal dolore o schiacciato dalla disperazione”. Di diventare, in una parola, “costruttori della pace nel mondo” e di “sperare che, anche oggi, una ‘battaglia’ tanto difficile come quella della pace possa essere vinta”.



A) NOTIZIE STORICHE SUL ROSARIO:

Quando nasce la preghiera del Rosario?

Esso ha origini antichissime. Sembra infatti che risalga al XII secolo, quando già da tempo era recitato dai monaci Certosini.

Ben presto, poi, si diffuse in tutto il mondo cattolico, assumendo caratteristiche diverse, ma conservando sempre l'invocazione a Maria Santissima. La popolarità del Rosario è confermata anche dal gran numero di confraternite e sodalizi che, sia nel passato che ai giorni nostri, portano il suo titolo.

La ricorrenza liturgica in onore della Madonna del Rosario si celebra il 7 ottobre.

Fu Papa Gregorio XIII a trasferirla in tale giorno, sostituendola a quella di S. Maria della Vittoria che il suo predecessore S. Pio V aveva istituito per commemorare l'affermazione a Lepanto della flotta cristiana su quella turca che minacciava le coste venete.

Che cosa hanno detto alcuni papi circa il Rosario?

Diffusosi rapidamente nella Chiesa, il Rosario venne ben presto regolato, riconosciuto ufficialmente e raccomandato ai fedeli da Sommi Pontefici.

- Il Papa che per primo ne determinò ufficialmente la fisionomia essenziale, gli conferì il carisma ecclesiale, rilevò i suoi pregi e lo raccomandò quindi al popolo di Dio, fu il domenicano San Pio V. Memorabili sono la bolla *Consueverunt* del 1569, vera magna charta del Rosario e la *Salvatoris Domini* del 1572, scritta dopo la vittoria della cristianità a Lepanto.
- Altro grande pontefice del Rosario fu il Papa Leone XIII. Devotissimo egli stesso di questa preghiera, vi dedicò ben 22 documenti. L'additò come “maniera facile per far penetrare e inculcare negli animi i dogmi principali della Fede cristiana”.

Nell'anno 1883 stabilì che “tutto il mese di ottobre dell'anno in corso e per l'avvenire sia consacrato e dedicato alla celeste vergine del Rosario”. Dell'anno 1891 ricordiamo la significativa

definizione che diede del Rosario: “come la tessera della nostra Fede e il compendio del culto a Maria dovuto”. Nel 1892 giustifica le sue raccomandazioni di pregare il Rosario dicendo che in esso “sono così bene e così utilmente riuniti un’eccellente forma di preghiera, un mezzo efficace per conservare la Fede e un ideale insigne di virtù perfetta: è ben giusto che i veri cristiani lo abbiano spesso tra le mani e lo meditino piamente”. Nel 1898 giunge ad affermare che il “Rosario costituisce la più eccellente forma di preghiera privata e il mezzo più efficace per conseguire la vita eterna” e che “nell’ora suprema i devoti del Rosario saranno consolati dalla materna tenerezza della vergine Maria e si addormenteranno dolcemente sul suo seno”.

- Il papa Pio X stimò e amò il Rosario recitandolo fedelmente prima e durante il suo pontificato. Egli affermò: “il Rosario costituisce l’orazione per eccellenza riunendo alla meditazione dei misteri della nostra religione e alle più sante preghiere, la mediazione della vergine santissima. Dobbiamo nutrire la più cara speranza che per mezzo di questa pratica il Signore ci accordi le migliori grazie”. Nel suo testamento raccomandò il Rosario come “la preghiera che, sempre dopo quella liturgica, fra tutte è la più bella, la più ricca di grazie, quella che più piace alla santissima vergine Maria”.
- Con importanti encicliche e discorsi hanno esaltato e raccomandato il Rosario Benedetto XV e Pio XI, a cui viene attribuita la frase provocatoria, sovente riportata: “potrei convertire il mondo se avessi un esercito che recitasse il Rosario”.
- Di Pio XII è invece la famosa definizione: “il Rosario è sintesi di tutto il Vangelo, meditazione dei misteri del Signore, sacrificio vespertino, corona di rose, inno di lode, preghiera della famiglia, compendio di vita cristiana, segno sicuro del favore celeste, presidio per l’attesa salvezza”.
- Giovanni Paolo II, il 16 ottobre 2002, ha pubblicato la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, in occasione del 120° anniversario dell’enciclica *Supremi apostolatus officio* con cui Leone XIII, il 1° settembre 1883, diede inizio alla pubblicazione di una serie di documenti dedicati proprio al Rosario.

Pur “caratterizzato dalla sua fisionomia mariana”, scrive Giovanni Paolo II nell’introduzione alla lettera, il Rosario “è preghiera dal cuore cristologico” che con la sua “semplicità e profondità rimane, anche in questo terzo millennio, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità”. Giovanni Paolo II ha proclamato l’anno che va dall’ottobre 2002 all’ottobre del 2003 “Anno del Rosario”, invitando alla recita di questa preghiera, che “porta al cuore stesso della vita cristiana ed offre un’ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del popolo di Dio e la nuova evangelizzazione”.

B) LA STRUTTURA DEL ROSARIO

Di quante Ave Maria è formato attualmente il S. Rosario?

È formato da 200 Ave Maria, suddivise in decine, raggruppate in 4 cicli di 5 Misteri ciascuno. Ogni corona del S. Rosario è formata da 5 decine. La corona del Rosario è sorta come strumento per il conteggio delle preghiere sul modello di strumenti simili già in uso presso altre religioni, in particolare presso i buddisti (108 grani) e i musulmani (99 grani, cioè quanti sono i nomi attribuiti a Dio dal Corano). Leone X, ad esempio, nel 1516 approvava una ‘corona’ in onore di Nostro Signore che constava di 33 grani piccoli (gli anni di Cristo secondo la tradizione popolare) per la recita di

altrettanti Pater con l'aggiunta di cinque grani più grandi (le piaghe di Cristo) per la recita di cinque Ave.

Perché nel passato il S. Rosario era formato da 150 Ave Maria?

Il S. Rosario di 150 Ave Maria richiamava i 150 salmi che fanno parte della Liturgia delle Ore e che nel passato (ma anche talvolta nel presente) per gli illetterati venivano sostituiti con la recita quotidiana di 150 Pater. Con lo sviluppo della pietà mariana fu proposta al popolo la recita di 150 Ave, quando questa preghiera biblica non aveva ancora la seconda parte, aggiunta verso la fine del XV secolo.

C) IMPORTANZA DEL ROSARIO

Qual è il rapporto tra il Rosario e la vita quotidiana?

“Il nostro cuore - aveva affermato Giovanni Paolo II nel suo primo anno di pontificato - può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità”. E proprio sulla “implicazione antropologica” del Rosario si sofferma il Papa, definendolo il “segreto per aprirsi più facilmente a una conoscenza profonda e coinvolgente di Cristo attraverso Maria”, ma anche un modo per chiedere aiuto a Cristo per “i tanti problemi, assilli, fatiche e progetti che segnano la nostra vita”. Il Rosario è anche una risposta a quella “rinnovata esigenza di meditazione”, tipica della nostra epoca.

In che senso il Rosario è la preghiera per la Pace e la famiglia?

Pace e famiglia: sono questi, per il Papa Giovanni Paolo II, due ambiti particolari in cui la preghiera del Rosario si rivela capace di “far sperare in un futuro meno oscuro”.

• “Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace”, scrive Giovanni Paolo II nella citata Lettera apostolica del 2002, “anche per i frutti di carità che produce”, tra cui il “desiderio di accogliere, difendere e promuovere la vita, facendosi carico della sofferenza dei bambini in tutte le parti del mondo”; di “testimoniare le beatitudini nella vita di ogni giorno”; di “farsi ‘cirenei’ in ogni fratello affranto dal dolore o schiacciato dalla disperazione”. Di diventare, in una parola, “costruttori della pace nel mondo” e di “sperare che, anche oggi, una ‘battaglia’ tanto difficile come quella della pace possa essere vinta”.

• Altro versante critico del nostro tempo, per il quale Giovanni Paolo II chiede un supplemento di impegno, è quello della famiglia. Il rilancio del Rosario nelle famiglie cristiane, nel quadro di una più larga pastorale della famiglia, può costituire, secondo il Papa, un'ottima occasione per :

- alimentare la preghiera familiare tanto importante anche oggi;
- affidare alla preghiera del Rosario, l'itinerario di crescita dei figli;
- aiutare i genitori a colmare la distanza culturale tra le generazioni;
- riscoprire il valore del silenzio;
- favorire lo stare insieme, e il comunicare nella preghiera, fra i vari membri della famiglia.

Esiste anche un Rosario missionario?

Sì, ed è molto suggestivo: una decina, quella bianca è per la vecchia Europa, perché sia capace di riappropriarsi della forza evangelizzatrice che ha generato tante Chiese; la decina gialla è per l'Asia, che esplose di vita e di giovinezza; la decina verde è per l'Africa, provata dalla sofferenza, ma

disponibile all'annuncio; la decina rossa è per l'America, vivaio di nuove forze missionarie; la decina azzurra è per il Continente dell'Oceania e dell'Australia che attende una più capillare diffusione del Vangelo.

D) I MISTERI DEL ROSARIO

MISTERI DELLA GIOIA

(Gaudiosi) (lunedì e sabato)

- Nel 1° Mistero gaudioso si contempla l'annunciazione dell'Angelo a Maria SS: "L'angelo, entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te... Ecco concepirai un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù"(Lc 1,28.31).
- Nel 2° Mistero gaudioso si contempla la visita di Maria SS. a Santa Elisabetta: "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo" (Lc 1,41).
- Nel 3° Mistero gaudioso si contempla la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme: "Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,7).
- Nel 4° Mistero gaudioso si contempla la presentazione di Gesù al Tempio da Maria e Giuseppe: A quaranta giorni dalla nascita di Gesù, Maria e Giuseppe "portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore" (Lc 2,22).
- Nel 5° Mistero gaudioso si contempla il ritrovamento di Gesù nel Tempio: "Non sapevate, che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2,49- 51).

MISTERI DELLA LUCE

(Luminosi) (giovedì)

- Nel 1° Mistero luminoso si contempla il Battesimo nel Giordano di Gesù: "In quei giorni Gesù venne da Nazaret in Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc 1,9-11).
- Nel 2° Mistero luminoso si contempla Gesù alle nozze di Cana: "La Madre disse ai servi: "Fate quello che vi dirà". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2,5, 11).
- Nel 3° Mistero luminoso si contempla l'annuncio del Regno di Dio: "Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1, 15).
- Nel 4° Mistero luminoso si contempla la Trasfigurazione di Gesù: "Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e salì sul monte a pregare. Mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante" (Lc 9,28-29).
- Nel 5° Mistero luminoso si contempla l'istituzione dell'Eucaristia: "Mentre mangiavano, prese il pane, e pronunciata la preghiera di benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo:

“Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’Alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26,26-28).

MISTERI DEL DOLORE

(Dolorosi) (martedì - venerdì)

- Nel 1° Mistero doloroso si contempla l’agonia di Gesù nel Getsemani: “In preda all’angoscia, pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra” (Lc 22,44).
- Nel 2° Mistero doloroso si contempla la flagellazione di Gesù: “Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare” (Gv 19,1).
- Nel 3° Mistero doloroso si contempla l’incoronazione di spine di Gesù: “I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo” (Mt 27,29).
- Nel 4° Mistero doloroso si contempla il viaggio al Calvario di Gesù carico della croce: “Pilato lo consegnò loro. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il Golgota” (Gv 19,16-17).
- Nel 5° Mistero doloroso si contempla Gesù crocifisso e morto in croce: “Giunti al Calvario lo crocifissero... Dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E, chinato il capo, spirò” (Gv 19,18-30).

MISTERI DELLA GLORIA

(Gloriosi) (mercoledì - domenica)

- Nel 1° Mistero glorioso si contempla la risurrezione di Gesù: “So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto come aveva detto” (Mt 28,5-6).
- Nel 2° Mistero glorioso si contempla l’ascensione di Gesù al Cielo: “Il Signore Gesù fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio” (Mc 16,19).
- Nel 3° Mistero glorioso si contempla la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli con Maria SS. nel Cenacolo: “Apparvero loro lingue come di fuoco; ed essi furono tutti ripieni di Spirito Santo” (Atti 2,3-4).
- Nel 4° Mistero glorioso si contempla l’assunzione di Maria SS. al Cielo: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome” (Lc 1,49).
- Nel 5° Mistero glorioso si contempla l’incoronazione di Maria SS. Regina del Cielo e della Terra: “Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, e sul suo capo una corona di dodici stelle” (Ap 12, 1).

Dal mondo dei giovani

Di che style sei?

da *Giovani per i Giovani*

La moda e le tendenze governano i gusti e le scelte dei giovani dal modo di vestire alla musica che ascoltano, agli interessi che coltivano. Facciamo un piccolo viaggio all'interno di queste realtà, per scoprire cosa i ragazzi vogliono comunicare scegliendo di aderire a una tribù piuttosto che a un'altra.



La moda e le tendenze governano i gusti e le scelte dei giovani dal modo di vestire alla musica che ascoltano, agli interessi che coltivano. Facciamo un piccolo viaggio all'interno di queste realtà, per scoprire cosa i ragazzi vogliono comunicare scegliendo di aderire a una tribù piuttosto che a un'altra.

Emo, bimbominkia, metallari, nerd sono solo una piccola parte di “gruppi” entro i quali si possono inserire i giovani di oggi. Le caratteristiche di queste realtà variano per una serie di fattori, ma alcune di queste si possono ritrovare anche in più categorie, talvolta molto più simili di quanto si pensi. Vediamo un po' di differenze.

Dammi il tuo guardaroba e ti dirò chi sei

Abbigliamento: mai come in questi ultimi decenni, l'abbigliamento ha giocato un ruolo fondamentale nell'appartenenza a un gruppo, a una realtà. Negli anni '80 erano in voga i punk, con pantaloni neri attillati, magliette larghe nere, camicie tenute aperte, borchie e cinghie, capelli rigorosamente lunghi; agli antipodi stavano i nerd, ossia i secchioni dai grandi occhiali da miope, capelli in perfetta forma (con riga di lato e brillantina), gilet di maglia e camicia chiusa fino all'ultimo bottone. Oggi il panorama non si differenzia di molto: da un lato i cosiddetti emo, i “bimbiminkia”, dall'altro i fashion victim. Le caratteristiche dei primi sono simili a quelle dei gruppi punk degli anni '80 e '90, la differenza sta forse nella maggior cura che i ragazzi di oggi dedicano alla propria persona (smalto nero sempre a posto, trucco pesante sugli occhi). L'emo è spesso associato ad un certo tipo di moda relativa all'abbigliamento skate degli anni 80. Attualmente, sia i ragazzi che le ragazze usano spesso jeans stretti ed aderenti, hanno una lun- g a frangia asimmetrica in testa e gli occhi segnati dalla matita nera. Sono frequenti t-shirt aderenti raffiguranti le band preferite, cintura con borchie di tonalità accese, scarpe da skate o in generale scarpe nere, meglio se Converse o Vans.

16 maggio 2010

N. 33

Direi che sono “emo”

I giovani d’oggi, soprattutto quelli che aderiscono a questi tipi di sotto culture, non sono molto distanti da quello che erano i nostri fratelli più grandi! Per provare a capire meglio questo mondo, abbiamo intervistato una ragazza “emo”.

Quanti anni hai?

15, quasi 16

Come definisci il tuo stile?

Vedendo quello che c’è in giro adesso, direi che sono emo.

Cosa significa per te essere emo?

Emo è una filosofia. Emo sta per “emotional boys (and girls)”. Gli emo sono persone sensibili, appassionate di molte cose: arte, musica,... noi emo ci vestiamo in un modo che molti definiscono “particolare”, portiamo il ciuffo lungo sugli occhi. Tanti pensano che siccome ci vestiamo di nero, siamo sempre depressi, tristi, e pronti a litigare con il mondo. In realtà, parlo almeno per me, mi vesto così perché mi piace, e perché questo è il look dei miei cantanti preferiti.

E chi sono i tuoi cantanti preferiti?

Che domande, i Tokio Hotel!

Cosa pensi dei tuoi coetanei che si vestono in modo completamente diverso da te (sempre all’ultima moda, truccate perfettamente, capelli sempre a posto,...)?

Non penso, nel senso che credo lo facciano perché gli piace, quindi perché no? A me personalmente non piace, troppo fighetto, mi sa tutto di troppa apparenza e nient’altro, ma se a loro piace, che lo facciano! Anche se so che invece loro guardano gli emo con un po’ di supponenza.

In che senso?

Nel senso che quando ci vedono ci guardano male, di solito si zittiscono e ci fissano, e poi sghignazzano. E so per certo, perché gliel’ho chiesto, che ci considerano sfigati. Ultimamente però le cose sono un po’ cambiate, devo ammettere. Credo perché la cultura emo si è diffusa un po’ di più, siamo di più in giro e quindi le persone, mie coetanee e non, sono più abituate a vederci. All’inizio però, mi ricordo che anche i miei genitori, quando vedevano degli emo in giro, o intervistati al tg, commentavano negativamente come erano vestiti, come parlavano, anche se in realtà non è vero che il linguaggio sia più volgare. Ci sono un sacco di ragazzi “fighetti” che sono molto peggio di me!

Cosa vuoi comunicare con il tuo stile?

Non mi vesto così perché voglio comunicare qualcosa. Mi vesto così perché mi piace, mi piace la cultura che ci sta dietro, mi piacciono le persone che si vestono così, mi piacciono i cantanti che si vestono così, e magari un giorno vorrei diventare come loro. Ma non per questo sono triste e depressa, a me la mia vita va bene così com’è! Certo, se qualche mattina potessi non andare a scuola sarebbe meglio, se potessi cantare con i Tokio Hotel, o se anche solo li potessi conoscere,

16 maggio 2010

N. 33

sarei più felice, ma comunque non mi lamento di quello che faccio. Ho una famiglia, tanti amici, gioco a pallavolo e mi piace tanto!

Cosa vuoi dire a chi ci legge?

A chi legge voglio dire di provare a conoscere le persone prima di “etichettarle”. Questo errore lo commettiamo spesso, tutti, io per prima se mi si avvicina una “fighetta” la guardo storta. Ma so che è sbagliato, le persone vanno conosciute, prima di tutto. D'altra parte, anche negli anni passati c'erano vari gruppi che si vestivano in maniera diversa e ascoltavano musica diversa ma non per questo gli uni erano meglio degli altri... è moda! Solo che poi bisogna andare oltre!

autore: [Mery Momesso](#)

Apriamo gli occhi sul mondo

La storia di Norma, strappata a Samar con la forza: quindici anni e una dignità violata

Sento che la vita mi trascina nei suoi gorghi. Non voglio che mi riprenda nei suoi gorghi e mi porti nel posto sbagliato. Dal mio mare di lacrime. Norma». Oh, quanti modi ci sono di abusare una bambina.

«Come possiamo ambire ad uno stato palestinese, se non siamo nemmeno capaci di rispettare la vita e la dignità di una ragazzina?». A volte ci sono domande retoriche di persone semplici che pesano più della dichiarazione di un leader politico nazionale, giudizi impliciti in un interrogativo più trancianti di un'approfondita analisi storico-politica. A volte la grande storia interseca i destini delle singole, anonime persone, e le due cose si illuminano a vicenda.



Samar Sahhar, donna cristiana di Betania, Territori Palestinesi, si sfoga coi suoi interlocutori ispirata dal triste destino di Norma, una ragazza di quindici anni che per lei è come una figlia da quando ne aveva sei. E arrivò nella sua casa d'accoglienza per bambine abbandonate e ragazze maltrattate. Gliela portarono direttamente dall'ospedale dove era stata ricoverata. L'avevano trovata legata mani e piedi all'interno di una grotta, coperta di ferite e bruciate nelle zone più delicate del corpo, gli occhi colmi di terrore. I primi giorni piangeva in continuazione e sbatteva la testa contro il muro, bisognava tenerla sotto sedativi.

A ridurla in quelle condizioni erano stati i familiari, ma nessuno di loro finì in carcere. Norma ricominciò a vivere a poco a poco, a chiamare “mamma” le donne che la accudivano e soprattutto

16 maggio 2010

N. 33

Samar, a giocare e a cantare con una voce da usignolo. A frequentare con profitto la scuola russa, che le avrebbe permesso di trovare un lavoro redditizio una volta diventata maggiorenne.

Non si sarebbe mai aspettata che un giorno quegli stessi servizi sociali di Betlemme che l'avevano portata a casa di Samar sarebbero venuti a riprendersela per confinarla nel riformatorio di Beit Jala, lei innocente in mezzo a ragazze internate per vari reati, e separarla dalle persone che per nove anni l'avevano amata. Un gesto compiuto per pura cattiveria, per una ripicca così stupida che si fatica a crederla, per la piccineria malvagia di un pubblico ufficiale che ha usato della sua funzione come di una proprietà personale e di un potere discrezionale che gli permette di abusare impunemente delle persone e del loro futuro.

Le cose sono andate così. Qualche tempo dopo l'arrivo di Norma giunse alla casa di Samar anche Nabila, sorella maggiore della prima, a sua volta torturata e abbandonata dai genitori. Aveva le orecchie mozzate e bruciature sul volto. Dopo un po' il padre cominciò a farsi vivo, ogni volta minacciando di morte Samar e pretendendo che le figlie gli fossero restituite.

I servizi sociali, che pure erano all'origine del trasferimento delle ragazze nella casa di Betania, anziché difendere le minorenni e la loro tutrice si mostravano in vari modi collusi col padre violento. Del resto non avevano mai proceduto a fargli togliere la patria potestà, mettendo così Samar in una situazione estremamente difficile: doveva ogni volta respingere il padre minaccioso senza l'appoggio certo della legge, anzi rischiando sotto il profilo legale oltre che sotto quello fisico personale.

Dopo anni di astuzie e sotterfugi per proteggere le due ragazze, nel febbraio scorso Samar è riuscita a mettere definitivamente al sicuro Nabila, la più grande delle due sorelle: oramai maggiorenne, si è sposata con un giovane del posto pieno di buone intenzioni e appoggiato dalla sua famiglia. Per sormontare l'ovvia opposizione del padre di lei, la grande mamma di Betania si è rivolta al massimo tribunale islamico palestinese, che ha dato il benestare al matrimonio e costretto il padre a riconoscerlo.

A presiedere la Corte era il famoso e temutissimo Tayseer al Tamimi, il chierico il cui intervento sconvolse l'incontro ecumenico organizzato a Gerusalemme dal patriarcato latino in occasione della visita di Benedetto XVI nel 2009. Eppure tutto è filato liscio, e alla fine il padre padrone è stato costretto a dare la sua approvazione al contratto matrimoniale (kateb-el-kitab) benedetto dalla Corte islamica.

Passa qualche giorno e Samar permette a Nabila di raggiungere Ali, il giovane marito, a casa sua. Non lo avesse mai fatto: il giorno dopo il direttore dei servizi sociali, che pure aveva partecipato al matrimonio, la chiama e la ricopre di contumelie al telefono.

«Non capivo perché fosse tanto arrabbiato», racconta Samar. «Continuava a ripetere che Nabila non poteva ancora convivere con Ali, perché non era stato celebrato l'ishar. Io rispondevo che non sapevo di cosa stesse parlando, che il matrimonio era già stato concluso e anche lui quel giorno era fra i presenti. Mi infamava dicendo che sono cristiana e non so nulla dell'islam: senza ishar il matrimonio non vale».

L'ishar è il corteo nuziale con cui la sposa viene condotta alla casa dello sposo. Che sia essenziale al rito matrimoniale islamico lo pensa solo il direttore dei servizi sociali di Betlemme. Ma il fatto di essere snobbato e contraddetto da una donna cristiana lo ha mandato su tutte le furie.

Per costringere Nabila a fare le cose come aveva deciso lui, non ha escogitato niente di meglio che prendere la sua sorellina, Norma, in ostaggio. Ha mandato i suoi sgherri alla casa di accoglienza di

16 maggio 2010

N. 33

Betania e quelli hanno letteralmente strappato la ragazzina dalle braccia di Samar, trascinandola svenuta alla sede dei servizi sociali.

I successivi tentativi di farla tornare a casa sono andati a vuoto: la ragazza è stata trasferita nel riformatorio di Beit Jala (due ore di auto da Betania) e lì ha potuto incontrare la sua Samar solo un paio di volte, in presenza della direttrice della struttura, e ha potuto scriverle un paio di lettere.

Soffre fisicamente e psicologicamente, non vede un futuro. Samar si è rivolta a tutte le autorità palestinesi, ma nessuno finora si è impegnato a rimandare la ragazza a casa. C'è un idiota di palestinese musulmano che per vendicarsi di una signora cristiana che gli avrebbe mancato di rispetto sta rovinando la vita di un'adolescente palestinese musulmana.

Ma nessuno interviene perché fra gli ingredienti della lite spicca la religione. Le parole delle lettere di Norma sono accorate. «Vorrei che tu tornassi e mi riportassi al tuo caldo grembo, che curava le mie ferite. Il dolore nel mio cuore è così grande, e nessuno qui lo avverte. Ti chiedo di fare di me la persona più felice del mondo restituendomi al tuo abbraccio e alle risate delle mie amiche. So che ripeterò l'anno scolastico, e sarà così per sempre. Non riesco e non riuscirò più a studiare. Sento che la vita mi trascina nei suoi gorgi. Non voglio che mi riprenda nei suoi gorgi e mi porti nel posto sbagliato. Dal mio mare di lacrime. Norma». Oh, quanti modi ci sono di abusare una bambina.

autore: Rodolfo Casadei